

Il Cenacolo

QUARESIMA 2018



FEBBRAIO 2018 - ANNO II - N° 4

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO, PRINCIPE DELLA PACE

Don Lulash Brrakaj

L termine italiano pace -che deriva dal latino *pax*, proveniente a sua volta da *pac-tum* (alleanza, relazione tra due realtà)- rende solo parzialmente la densità di significato che si sprigiona dalle radici delle lingue semitiche.

La radice ebraica *slm* (da cui viene la parola *shalom* in ebraico e *salam* in arabo) ha tra i suoi significati principali quello di essere completo, essere sano, essere perfetto, essere illeso. In arabo, la stessa radice significa: essere salvo, essere sicuro, essere libero da colpa oppure sottomettersi a qualcuno, specialmente a Dio. Il senso di essere completo, essere salvo si trova nelle radici dell'aramaico e del siriano.

La pace, per il pensiero cristiano, non indica la semplice assenza di conflitto o la fine di uno stato di guerra. Concetto inglobante, la pace designa, al contrario, la realtà molteplice-spirituale, interper-

segue a pagina 4 ▼

LA PACE SIA CON VOI

Don Giuseppe Colaci



La pace è esperienza talmente importante che anche durante la Celebrazione eucaristica, e precisamente nel momento culminante, si mantiene l'antico uso di scambiarsi la pace.

Tale prassi inizialmente prevedeva il "bacio santo della pace" sulle labbra (vedi testimonianza di San Paolo e San Giustino) ed avveniva dopo la preghiera dei fedeli. Sant'Ippolito nel suo documento liturgico la *Tradizione apostolica* (220 ca), si preoccupa di dare delle indicazioni di opportunità su tale uso e non permette ai catecumeni di scambiarsi, neppure dopo la preghiera (che facevano a parte, non con i cristiani), il bacio di pace, *perché il loro bacio non è ancora santo. I fedeli invece si saluteranno scambievolmente, uomini con uomini e donne con donne; ma gli uomini non saluteranno le donne.* La modalità di dare il bacio di pace sulle labbra è attestata in innumerevoli libri liturgici fino al 1500.

Tuttavia già ai tempi di Sant'Agostino (354 – 430), nella Chiesa d'Africa, il gesto è stato spostato dove lo si trova adesso. Egli così afferma: *«Dopo il Pater, si dice «La pace sia con voi» e i cristiani si baciano con il bacio santo. Questo è il segno della pace»* (Sermone 227). Lo scambio della pace, spostato a questo punto della Celebrazione, acquista però un significato assolutamente diverso. Non è più l'assemblea che, toccata dalla Liturgia della Parola, prima di passare alla Liturgia Eucaristica, sente

segue a pagina 2 ▼

L'AGESCI, UN'ASSOCIAZIONE PER LA PACE

MariaPia Masi e Giovanni Dalia

La pace non è un sogno: può diventare realtà; ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare". (Nelson Mandela). Una frase scritta apposta per la nostra Associazione che in ogni momento del percorso formativo spinge i ragazzi a sognare e credere in un mondo migliore. Il nostro fondatore, Baden Powell, diceva: "Ricordiamoci che stiamo formando i nostri più giovani cittadini in un modo nuovo, eppur urgentemente necessario per la pace nel mondo. La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione



segue a pagina 10 ▼

continua da pagina 1

il bisogno di rinnovare l'amore reciproco e gioire dell'unità che Cristo ha creato tra i fratelli nello Spirito Santo, ma è la Pace che Cristo risorto dona alla Chiesa raccolta attorno all'altare dove l'Agnello immolato è vivo e presente e dona la sua pace. Questo uso "africano" entra rapidamente anche nella liturgia romana tanto che, tra la fine del IV secolo e l'inizio del V, sembra che a Roma fosse ormai comunemente praticato, anche se con una sfumatura teologica diversa: per papa Innocenzo I è un segno da parte del popolo di consenso a quanto compiuto nei Santi Misteri, per Sant'Agostino una preparazione alla comunione. Quest'ultima è l'interpretazione che nella Chiesa latina ha prevalso.

Pertanto, la posizione in cui si trova ora, con la presenza reale di Cristo sull'altare, non permette né l'allontanamento del presidente, né troppo movimento nell'assemblea. Inoltre, come ho già accennato, qui si tratta di ricevere la *pace di Cristo!*

Questa pace procede dal Cristo pasquale: morto e risorto. Egli appare nel cenacolo, a porte chiuse e, mostrando le sue piaghe gloriose,

dice: *Pace a voi!* Gli apostoli sanno che quella è la *sua pace*, diversa da quella del mondo. È la pace di colui che è andato al Padre ma è di ritorno. Egli ha vinto il mondo e dice ai suoi: *Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore* (Gv 14,27). Qui non c'è spazio per la distrazione, i convenevoli, i saluti e quant'altro. Questo *Pace a voi!* ha la forza di riconciliarci con il Padre e tra di noi. Ci comunica il perdono dei peccati, ci dona lo Spirito Santo e ci invia a perdonare, perché perdonati (cfr Gv 20,21-23). Quindi, non è la nostra pace che comunichiamo, né i buoni sentimenti e i pii desideri, ma la pace che sgorga dalla Pasqua di Cristo.

È per questo che dal secolo IX il celebrante, al momento della pace, baciava l'altare; baciava cioè Cristo risorto per ricevere da lui il dono della pace! Dopo aver ricevuto la pace da Cristo la trasmetteva al diacono, questi la dava al suddiacono e di seguito se la scambiavano anche alcuni membri del clero. In certe occasioni veniva comunicata la pace ad alcuni fedeli (le autorità civili presenti) attraverso il bacio del

LA PACE SIA CON VOI

"portapace".

In maniera definitiva possiamo dire che il gesto rituale del dono della pace traduce il lascito di Gesù: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace* (Gv 14,27), dunque la pace non è frutto solo delle capacità dell'uomo ma dono che viene dall'alto, entra nel cuore e si vede sul volto e nel comportamento. Allora è un dono che va richiesto, ricevuto e condiviso. Questa consapevolezza deve animare i movimenti e i gesti anche durante la santa Messa, quando ci si scambia il gesto della pace. Essa non va ridotta ad un'esperienza solo sociologica con forte carica emotivo-psicologica ma interpretata nella sua ricca valenza teologica. Scambiarsi la pace e augurarsela come dono reciproco, significa condividere il dono trasformante dello Spirito Santo. Ma anche la pienezza delle virtù teologali che vengono da Dio. Esse ci mettono in condizione di rimanere persone pacificate e serene nonostante i travagli della vita e, senz'altro, nelle difficoltà relazionali, cariche di conflittualità, che possono nascere nel rapporto con gli altri. ❖

PER CICERONE LA *LIBERTAS* INSIEME ALLA *SECURITAS* PER IL RAGGIUNGIMENTO DELLA PACE

Carlo Borello

Tra una assoluta domenica di gennaio e mi raggiunge lo squillo inconfondibile di una mail sul mio cellulare. Scriveva il Capo redattore e mi invitava a valutare se scrivere, o meno, "il pezzo" di cui mi sto occupando oggi. Ho accettato senza rispondere così manifestando il mio personale ringraziamento per la fiducia accordatami perché l'argomento è spigoloso ed irto di ostacoli. Tenterò di cavarmela, chiedendo scusa all'attento lettore, che mi perdonerà, qualora non dovessi riuscirci. Si dirà: "perché accostare Cicerone a San Paolo ed in particolare al capitolo 5 della Lettera ai Galati"?.

Devo premettere, per una forma di vezzoso campanilismo dovuto a ragioni professionali, che Cicerone è stato il faro che ha illuminato il Diritto e la Giurisprudenza di tutti i tempi, avvocato eccelso ed oratore sapiente che ha conciliato la sua grande eloquenza forense e classica, al punto che i suoi insegnamenti sono ancora oggi attuali. San Paolo, dall'altro lato, con il suo carisma e con il suo inconfutabile coraggio ad affrontare ogni situazione di pericolo pur di raggiungere lo scopo, ossia la propagazione della Fede dalla quale egli era stato folgorato, non ha paura neanche di affrontare il carcere duro, ma sem-

pre nel rispetto della legge e della libertà.

Due grandi uomini che hanno segnato la storia del mondo ed hanno saputo attualizzare il concetto di *libertas* e di *securitas*. Essere liberi significa essere titolari di diritti sia personali che politici. Cicerone e San Paolo, concepivano la *libertas* e la *securitas* come un diritto innato dell'uomo. San Paolo ci dice che Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi, quasi che la legge e la fede non siano più conciliabili al punto che: "*non avete più nulla a che fare con Cristo, voi che cercate la giustificazione nella legge, siete decaduti dalla grazia*". Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. Insomma, la libertà è la capacità di scegliere tra il bene ed il male, così come insegna San Paolo, scegliere il bene per non decadere dalla grazia. Cicerone, da par suo, riteneva che la libertà è la

LA CULTURA DELLA PACE

Giorgia Origa

Fino agli anni '90 è stato il pacifismo a dominare il pensiero e la pratica della non violenza.

Un approccio politico, antimilitarista e antimperialista, spesso connotato ideologicamente, che non sopravvisse alla caduta del muro di Berlino. Proprio nel 1989 si formalizzò l'idea alternativa di una Cultura della Pace, in occasione del Congresso Internazionale sulla Pace che si svolse in Costa d'Avorio. Venne ad imporsi un concetto di pace che denunciava la violenza ed il conflitto in tutti gli aspetti della società e della vita dell'individuo, trovandosi in pieno accordo con l'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa cattolica.

A noi giovani di oggi è stato risparmiato l'orrore della guerra, le molte sofferenze toccate ai nostri nonni nella prima metà del secolo scorso. Eppure lunga è la strada della pace, nella nostra società.

Il conflitto c'è nella politica, nel disprezzo dell'avversario, nella prevaricazione del potente e nella rapacità del corrotto; c'è nella società,

impregnata di razzismo e intolleranza; c'è nell'economia, dominata dalla legge del più forte; c'è nel lavoro, laddove prevalgono le logiche dello sfruttamento, ma anche quando un uomo potente si approfitta di una donna. C'è conflitto nello sport, quando i tifosi si insultano, quando gli atleti si dopano, quando le logiche del denaro prendono il sopravvento. C'è conflitto in casa, non solo quando qualcuno usa la violenza, ma anche quando tra marito e moglie manca il rispetto. C'è persino nel traffico delle nostre città, la violenza, e non è difficile accorgersene, tutti i giorni.

Già allora, nel 1989, nella dichiarazione programmatica si focalizzava l'attenzione sulle politiche che avrebbero portato alla riduzione del conflitto, e oggi, a distanza di trent'anni, ci rendiamo conto che anche nel nostro civilissimo occidente c'è molto da fare. Innanzitutto l'educazione, perché un bambino che cresce nella violenza sarà un adulto violento, e la pace nella scuola e nella famiglia è il miglior antidoto. Poi la necessità di promuovere

lo sviluppo economico e sociale durevole, perché un uomo chiede prima di tutto dignità e lavoro, e quando vede calpestate queste sue primarie necessità perde il rispetto per se stesso e per gli altri. Serve promuovere la democrazia e il rispetto per tutti i diritti dell'uomo, ma anche assicurare l'uguaglianza tra uomini e donne. Infine si rileva la necessità di far progredire la comprensione, la tolleranza e la solidarietà; un concetto proprio del pensiero cristiano, e ricorrente nelle esortazioni di Papa Francesco.

Ed è proprio il Papa che durante l'Angelus del 4 febbraio ha indetto una giornata di digiuno per la pace venerdì 23 febbraio, durante la Quaresima. Un'occasione per riflettere sul "tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo" e per porci una domanda: "Che cosa posso fare io per la pace?" È Francesco che risponde: "sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente no alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare con la pace fa bene a tutti!"



parte essenziale dell'uomo, che si misura con la legge che è, a sua volta, la distinzione tra cose giuste ed ingiuste, fatta in accordo con la natura che è la misura di tutte le leggi umane. Lo scopo delle vere leggi è la *securitas* dei cittadini, la conservazione degli Stati, la tranquillità e la felicità della vita umana,

in una parola, insieme a San Paolo, tutto per il raggiungimento della pace.

Ancora San Paolo, al capitolo 5 della Lettera ai Galati, ci indica che tutta la legge si riassume in un solo precetto: "amerai il prossimo tuo come te stesso". Questo è il principio cardine della *libertas*, ossia che la mia libertà finisce dove inizia quella dell'altro, come ci ha insegnato Cicerone cioè nel rispetto delle regole e del nostro prossimo: "amerai il prossimo tuo come te stesso". Questo è il principio fondamentale sul quale

San Paolo e Cicerone si incontrano. Il cristiano non è libero se ragiona secondo la carne (San Paolo), l'uomo non è libero se agisce contro la legge perché schiavo del proprio egoismo (Cicerone): in entrambi i casi violando il principio "*amerai il prossimo tuo come te stesso*". La *libertas* e la *securitas* sono gli elementi fondamentali per il raggiungimento della pace; della pace tra le Nazioni, ma prima ancora della pace con se stessi. Ritengo che si è liberi soltanto quando si raggiunge la pace interiore e purificata da ogni legaccio, non perdendo di vista il precetto cristiano: "amerai il prossimo tuo come te stesso" che è all'origine della *securitas* nel concetto laico, non diversamente valutato da quello religioso. In una sola parola, è lo scopo della nostra vita e l'origine della nostra storia personale.



sonale, sociale, internazionale, e persino ecologica- di un ordine e di un'armonia che fa memoria della creazione, annunciando nello stesso tempo la ricapitolazione escatologica di tutte le cose.

La speranza dei profeti e dei sapienti diventa realtà concessa in Gesù Cristo, perché il peccato è vinto in lui; ma finché il peccato non è morto in ogni uomo, finché il Signore non sarà venuto nell'ultimo giorno, la pace rimane un bene futuro; il messaggio profetico conserva quindi il suo valore: «il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro che praticano la pace» (Gc 3, 18; cfr. Is 32, 17). Tale messaggio è proclamato dal Nuovo Testamento, da Luca a Giovanni, passando attraverso Paolo.

Per l'uomo peccatore ricorre prima di tutto la pace con Dio; la rimozione dell'inimicizia dovuta al peccato per mezzo del sacrificio di Cristo (cfr Rm 5,1; Col 1, 20). Realizzare la pace tra uomo e uomo fa parte dello scopo della morte di Cristo (Ef 2) e dell'opera dello Spirito (Gal 5, 22); ma l'uomo deve anche promuoverla (Ef 4,3; Ebr 12, 14) non soltanto eliminando la discordia, ma procacciando l'armonia e la reale funzionalità del corpo di Cristo (Rm 14, 19; 1Cor 14, 33). Paolo, unendo ordinariamente nei saluti delle sue lettere la grazia alla pace, ne afferma in tal modo l'origine e la stabilità. Manifesta soprattutto il legame che essa ha con la redenzione. Essendo «la nostra pace», Cristo ha fatto la pace, ha riconciliato (a Dio) tutti gli esseri, sia in terra che nei cieli, facendo pace in virtù del «sangue sulla croce» (Col 1, 20). Al pari della

DISCEPOLI DI GESÙ CRISTO, PRINCIPE DELLA PACE



carità e della gioia, la pace è frutto dello Spirito (Gal 5, 22; Rm 5, 1), è la vita eterna anticipata quaggiù (Rm 8, 6), supera ogni intelligenza (Fil 4, 7), sussiste nella tribolazione (Rm 5, 1-5), irradia nei nostri rapporti con gli uomini (1Cor 7, 15; Rom 12, 18; 2 Tim 2, 22), fino al giorno in cui il Dio della pace che ha risuscitato Gesù, avendo distrutto Satana, ristabilirà tutte le cose nella loro integrità originale.

Si comprende allora perché una beatitudine è riservata all'uomo «artefice di pace» (Mt 5, 9): egli diventa diffusore di quell'immenso bene che ha ricevuto in dono dalla Trinità e con il suo operare e con il suo essere lo comunica agli altri. La pace è dunque valore teologico, valore personale eppure valore sociale. Essa si presta perciò a divenire elemento di saluto e formula di augurio, com'è attestato nel Nuovo Testamento (Lc 10, 5; Rm 1, 7; 1Cor 1, 3). Conveniamo con Sant'Agostino che la considera, tra i beni della terra, «il più dolce di cui si possa parlare, il più desiderabile che si possa bramare, il migliore che si possa trovare» (*De civ. Dei* I, 19-11).

Noi cristiani abbiamo conservato nella liturgia eucaristica il segno della pace che ci scambiamo con gioia prima di nutrirci all'unica Mensa. Anche la formula di congedo: «Andate in Pace», alla

quale l'Assemblea risponde «Rendiamo grazie a Dio», denota una chiara similitudine con la conclusione delle preghiere ebraiche e dell'espressione *shalom* conserva tutta la pregnanza semantica, ma anche di realtà dinamica che si fa concretamente presente nei fedeli. Essa, tuttavia, non viene in noi attraverso lo sforzo personale, una convinzione dottrinale o le pratiche religiose, ma solo attraverso la persona del Cristo. È solo attraverso la fede nel Signore Gesù che possiamo trovare il vero riposo dello spirito, la vera pace, secondo l'espressione di Ef 2,14-18: «Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui, infatti, possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito». In quanto uomo-Dio Gesù è il mediatore per eccellenza, è l'incarnazione della pace, è colui che è nato per creare comunione, è lui il «pacifico», è la persona pienamente realizzata, in buona relazione con Dio e con gli uomini. ❖



“NULLA È PERDUTO CON LA PACE. TUTTO PUÒ ESSERLO CON LA GUERRA”

Andrea Delle Fratte

“Oggi che, nonostante le Nostre ripetute esortazioni e il Nostro particolare interessamento, più assillanti si fanno i timori di un sanguinoso conflitto internazionale; oggi che la tensione degli spiriti sembra giunta a tal segno da far giudicare imminente lo scatenarsi del tremendo turbine della guerra, rivoliamo con animo paterno un nuovo e più caldo appello ai governanti e ai popoli: a quelli, perché, deposte le accuse, le minacce, le cause della reciproca diffidenza, tentino di risolvere le attuali divergenze coll'unico mezzo a ciò adatto, cioè con comuni e leali intese: a questi, perché, nella calma e nella serenità, senza incomposte agitazioni, incoraggino i tentativi pacifici di chi li governa. È con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la giustizia si fa strada. E gl'imperi non fondati sulla giustizia non sono benedetti da Dio. La politica emancipata dalla morale tradisce quelli stessi che così la vogliono. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra.”

Correva l'anno 1939, volendo - e dovendo - essere precisi era la sera del 24 agosto di quell'anno. A distanza di poche ore dalla firma del Patto Molotov-Ribbentrop (il patto di non aggressione tra Unione Sovietica e Germania), Papa Pio XII, al secolo Eugenio Maria Giuseppe Pacelli, intuendo e sentendo intimamente l'avvicinarsi dello scoppio di un'atroce, terribile guerra su scala mondiale, ai microfoni della radio rivolgeva a tutti i fedeli, ai governanti e alle loro coscienze, un'accorata supplica per la pace. “Ci ascoltino i forti, per non diventare deboli nella ingiustizia. Ci ascoltino i potenti, se vogliono che la loro potenza sia non distruzione,

ma sostegno per i popoli e tutela a tranquillità nell'ordine e nel lavoro. Noi li supplichiamo per il sangue di Cristo, la cui forza vincitrice del mondo fu la mansuetudine nella vita e nella morte. E supplicandoli, sappiamo e sentiamo di aver con Noi tutti i retti di cuore; tutti quelli che hanno fame e sete di giustizia - tutti quelli che soffrono già, per i mali della vita, ogni dolore. Abbiamo con Noi il cuore delle madri, che batte col Nostro; i padri, che dovrebbero abbandonare le loro famiglie; gli umili, che lavorano e non sanno; gli innocenti, su cui pesa la tremenda minaccia; i giovani, cavalieri generosi dei più puri e nobili ideali”.

Una supplica, purtroppo, rimasta inascoltata: poco più di una settimana dopo il mondo intero si svegliò in guerra e l'Europa in particolare si trasformò in un tragico teatro di morte e sofferenza. Conseguenze di una guerra che il Pontefice stesso poté toccare con mano.

Sono passati quasi ottant'anni dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, quasi ottant'anni da quel messaggio di Pio XII. Eppure

queste parole, il loro significato, la tragica e terribile situazione da esse dipinta, non appaiono così remote come forse ci si potrebbe augurare.

In un tempo, il nostro tempo, nel quale ogni cosa grida alla fratellanza e alla mondialità, dove tutto e tutti sono sempre più vicini, viviamo la triste contraddizione di vedere fin troppo spesso i nostri governanti soffiare sulle fiamme della diffidenza e della disuguaglianza. In un tempo in cui i social network imprimono su pietra parole vuote di significato, ci ritroviamo con commozione, tristezza e malinconia, a sentire la mancanza di messaggi come quello di Pio XII, a sentire la mancanza di parole di saggezza, di accoglienza, di pace e di giustizia.

“Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra.” Era vero ieri, è vero oggi e di certo sarà vero sempre. Lo sapeva Papa Pacelli allora e oggi lo sappiamo noi cristiani, che ancora siamo con lui: “Con Noi l'umanità intera, che aspetta giustizia, pane, libertà, non ferro che uccide e distrugge. Con Noi quel Cristo, che dell'amore fraterno ha fatto il Suo comandamento, fondamentale, solenne; la sostanza della sua Religione, la promessa della salute per gli individui e per le Nazioni.” ❖



Pio XII - il Pastore Angelico - benedice la folla dopo il secondo bombardamento di Roma

PER UNA CHIESA IN PACE, PROFEZIA DI PACE

Giovanna Falconi

L termine chiesa, dal greco “ek-kalein”, significa convocazione e indica l’assemblea dei credenti; il popolo che Dio raduna nel mondo intero e che vive della Parola e del Corpo di Cristo.

Lo Spirito Santo, donato agli Apostoli da Gesù dopo la sua morte e resurrezione dà a quest’ultimi la forza e il coraggio di continuare la sua missione sulla terra: annunciare la Buona Notizia (Il Vangelo).

Sono proprio gli Apostoli che insegnando e compiendo quello che diceva Gesù hanno fatto sì che la Chiesa oggi rappresenti e testimoni la presenza di Gesù in mezzo a noi. Oggi, noi cristiani, troviamo la forza e il coraggio dall’ascolto della Parola

di Dio, dal sacramento del Battesimo e dall’Eucaristia che ci permettono di compiere atti di fede, carità e di pace. La pace è desiderata da tutti e tutti vorrebbero che trionfasse definitivamente. Sembra una speranza irrealizzabile, nonostante il progresso e il benessere ci sono ancora guerre e violenze che fanno pensare all’impossibilità di realizzarla, divisioni e intolleranze che non danno testimonianza alla Parola di Dio.

Per noi cristiani, in quanto Chiesa, questa è la sfida più grande e difficile da portare avanti: avere un atteggiamento di pace, per conseguire e affermare la pace nel mondo.

La Chiesa si è sempre adoperata per

ciò e il suo impegno è sempre stato costante a partire dal Concilio Vaticano II. Ciò è evidente nella “*Gaudium et spes*” al n.72; nella enciclica di Giovanni XXII “*Pacem in terris*” e nella “*Evangelii gaudium*” di Papa Francesco.

In quest’ultima si ribadisce il concetto che “la Chiesa non dispone di soluzioni tecniche per tutte le questioni ma propone i valori fondamentali dell’esistenza che possono e devono suggerire azioni... anche politiche” Il messaggio del Papa è che ogni cristiano deve diventare strumento di pace e testimone credibile. Ecco che l’impegno di tutti, nella famiglia, nella scuola e nell’ambiente di lavoro deve essere orientato al rispetto dell’altro, alla solidarietà e alla condivisione che si raggiungono quando l’uomo è in contatto stretto con Dio.

Solo così la pace si realizzerà veramente. ❖

LO SPIRITO SANTO PACIFICA I NOSTRI CUORI

Mauro Sgarbati

Rispondeva il caro vecchio Don Abbondio, nei Promessi Sposi di Manzoni, al Cardinal Borromeo che lo rimproverava della sua pusillanimità e per essersi piegato al gioco dei potenti perché schiacciato dalla paura contro i poveri Renzo e Lucia: “Il coraggio, uno, se non ce l’ha, mica se lo può dare”. Così potremmo dire della pace... se uno non è pacificato dentro come può essere costruttore di pace? Hai voglia a fare marce pacifiste e dichiararsi contro le guerre e gli armamenti, se però non si ha la pace nel cuore, si vivrà una vita relazionale e familiare disastrosa, carica di aggressività e violenza. Allora qui una domanda seria: Se uno la pace non ce l’ha, come può darsela? Ci vuole giusto un miracolo! Questo miracolo è opera dello Spirito Santo datore di pace. Non è a caso che stiamo parlando dei doni spirituali che san Paolo elenca nella Lettera ai Galati, dove al terzo posto, dopo amore e gioia, trovia-

mo, appunto la pace. Chi è abitato dallo Spirito di Dio, ed è mosso dalle motivazioni spirituali, troverà la forza per superare le spinte guerrefondaie e aggressive... altrimenti è tutto inutile. Saranno inutili i buoni propositi, quante volte il “non lo faccio più” e poi... saranno inutili le condanne e le prese di distanza. Se non si ha il dono da Dio, basterà uno sgarbo ricevuto mentre si è alla guida della propria automobile per andare in escandescenze. Oppure una semplice mancanza di rispetto del vicino di casa

per fare scintille.

In una parola, la pace è conseguenza della conversione, una seria profonda e autentica svolta verso Dio. Dove è lui il grande conduttore della vita e del nostro comportamento. Solo così la pace sarà condita di pazienza, spirito di sacrificio e di sopportazione... assieme a capacità di dialogo e di ascolto. Chiediamo questo allo Spirito Santo: “Vieni Santo Spirito, manda a noi un raggio della tua luce... vieni pace dei cuori, vieni datore di ogni dono perfetto”! Dona a noi un percorso quaresimale di pacificazione e di serena disponibilità al tuo progetto di comunione fraterna. ❖



«LO SVILUPPO È IL NUOVO NOME DELLA PACE» (PP PAOLO VI)

Francesco Massi

Sono passati cinquant'anni dall'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio*, pietra miliare del magistero sociale della Chiesa, e il suo messaggio è più che mai attuale. E se la nostra generazione non ha vissuto la guerra con i suoi orrori, il messaggio di Paolo VI ci ricorda che la pace sociale è una conquista ancora da raggiungere.

In un'epoca (gli anni sessanta) in cui la politica dominava la vita della



gente, veniva rivolta al Papa l'accusa di impiccarsi di cose non di pertinenza di chi doveva curarsi delle anime. Ai nostri giorni, nel punto più basso di discredito della politica e dei politici, è rimasto davvero solo il Vaticano a denunciare le storture di un sistema che considera "il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia", mentre i nostri cosiddetti politici blandiscono la gente dai social network e blaterano di solidarietà, ma neanche più provano a opporsi a un sistema, quello capitalistico finanziario globalizzato, di cui sono servitori devoti.

Quella del tempo di Paolo VI era la guerra dei popoli del Sud del mondo per affrancarsi dal colonialismo, dalla fame, dallo sfruttamento da parte dei paesi ricchi. Il tempo di papa Francesco è quello della guerra dei giovani contro la generazione precedente, di chi gode di rendite contro quelli che vorreb-

bero conquistarsi il proprio spazio, tra chi vive in un lusso sfacciato e immorale e chi non arriva a fine mese. È la guerra tra gli alfieri della finanza e della speculazione e i popoli che lavorano, e che vedono sistematicamente calpesta la propria dignità.

Il mondo è cresciuto, dagli anni sessanta. È cresciuta la tecnologia, è cresciuta la ricchezza, sono cresciute le risorse a disposizione. Ma sviluppo non è uno smartphone o una Led-TV per tutti. Sviluppo è la possibilità per tutti di avere una famiglia, una casa, un lavoro, un'equa retribuzione, una pensione, una rete di protezione sociale. Un'uguaglianza non formale ma sostanziale. Sviluppo non è produrre di più, ma arricchire la società, non è far crescere il PIL a tutti i costi, ma creare sviluppo in maniera sostenibile, dando a tutti il necessario a vivere dignitosamente.

L'1% della popolazione del mondo possiede oggi altrettante ricchezze del restante 99%, e la forbice si allarga di anno in anno. Ormai i ricchi non sono più tra noi, viaggiano alti sopra le nostre teste, perché, come scriveva più di un secolo fa Francis Scott Fitzgerald con parole più che mai attuali, "i ricchi sono diversi da te e me perché il loro benessere li rende cinici dove siamo fiduciosi e la loro ricchezza li fa pensare che siano migliori di noi". I potenti del mondo si incontrano



a Davos, in Svizzera, per disporre, programmare, elaborare strategie tese alla massimizzazione dei profitti e al mantenimento dello status quo. Branko Milanovic, economista laico che molto spesso si trova d'accordo con Papa Bergoglio, li ha descritti come persone "riluttanti a pagare un salario di sussistenza, ma che finanzieranno un'orchestra filarmonica".

Non è da Davos che verrà la pace, non è dalla finanza che verrà un mondo più giusto, non dal denaro e dai suoi alfieri possiamo aspet-



tarci la pace. È Paolo VI che ci ricorda ancora qual è l'unica strada per la pace nella società: "Essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alle responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi, mentre un gran numero d'essi è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio tale legittimo desiderio". ❖

FUSSE CHE FUSSE LA VORTA BONA

Il Parroco

Tonosco il Cammino neocatecumenale da più di trent'anni e ho spesso sentito giustificare la tendenza di tale percorso di fede all'essere avulso dalla vita della comunità parrocchiale con parole del tipo: "È uno strumento per la formazione di cristiani adulti che, una volta terminato il cammino, si metteranno a disposizione della parrocchia" (questo, per la verità, non l'ho più sentito dire in questi ultimi anni). Se ciò non avvenisse, allora, quello che voleva essere un iti-

nerario per un'adulta consapevolezza battesimale e di liberazione, si rivelerebbe un laccio vincolante e spersonalizzante, con adulti dipendenti dalla piccola comunità senza alcun senso di appartenenza alla comunità ecclesiale in quel preciso territorio. E così, ciò che è nato come mezzo e strumento di riscoperta del battesimo sarebbe diventato il fine del cammino stesso.

Ora, tornato a La Storta dopo vent'anni ho ritrovato la medesima prima comunità neocatecumenale con all'attivo

ormai quarant'anni di Cammino, ridotta nei numeri e avanzata nell'età, che continua a ripetere l'ultima tappa del Cammino, chiamata: "dell'alleanza". Nel mese di gennaio scorso, finalmente, la stessa comunità è stata in Terra Santa per una settimana di intensa esperienza spirituale, come ci racconta nell'appassionata testimonianza seguente, il responsabile della piccola comunità. Essa vorrebbe essere la tappa delle tappe, chiamata "Matrimonio spirituale", praticamente l'anticamera della visione beatifica in Paradiso. Ora, mi verrebbe da dire, la nota espressione di Nino Manfredi: FUSSE CHE FUSSE LA VORTA BBONA! ❖

IL MATRIMONIO SPIRITUALE - UN'ESPERIENZA DEL CAMMINO NEOCATECUMENALE

Otello Onorati

ASe vi dicessero che 10 fratelli del Cammino Neocatecumenale della Parrocchia dei Sacri Cuori di Gesù e Maria hanno partecipato ad un Matrimonio Spirituale cosa pensereste? E, per prima cosa, cos'è un Matrimonio Spirituale?

Don Francesco Voltaggio, Rettore del Seminario *Redemptoris Mater* della *Domus Galilaeae*, a questa domanda risponde così: "Uno degli aspetti più caratteristici della mistica cristiana è l'unione con Dio proposta e vissuta come un fidanzamento o come matrimonio spirituale con Dio. La radice di questa esperienza e dottrina la troviamo nella rivelazione dell'Antico Testamento dove Dio si presenta come lo Sposo, tradito molte volte da Israele, che però continua sempre ad essere la sposa amata dal Signore nonostante le sue infedeltà....Il Cantico

dei Cantici, ricevuto come espressione teologica dell'amore di Dio verso il suo popolo nei commenti rabbinici, si è poi interpretato in senso spirituale dalla tradizione cristiana primitiva, seguendo i testi del Nuovo Testamento, che presentano Cristo come sposo della Chiesa, per cantare l'esperienza sponsale della comunità cristiana e di ciascuna delle persone, l'anima, con Dio stesso".

Ma torniamo ai 10 fratelli che sono partiti martedì 2 gennaio per la Terra Santa, insieme ad altri 23 fratelli della Parrocchia di San Mauro Abate, accompagnati da Don Melvin, dai Catechisti della Parrocchia di San Luigi, nonché da Don Giancarlo, Parroco di San Mauro Abate. Quella che segue è la "cronaca" del viaggio.

Dopo essere sbarcati a Tel Aviv i "nostri" sono giunti alla *Domus Galilaeae* dove sono stati ospitati per 5 giorni. Il giorno successivo, mercoledì 3, hanno partecipato alle Lodi mattutine nell'Auditorium della *Domus* e quindi si sono recati a Corazim, dove

hanno preso parte da una Celebrazione Penitenziale; la sera, infine, Don Giancarlo ha presieduto l'Eucarestia celebrata nella Cappella della *Domus*. Giovedì 4 invece, dopo aver celebrato le Lodi sul grande terrazzo della *Domus* che affaccia panoramicamente sul Lago di Galilea, hanno partecipato a un'Eucarestia molto commovente presieduta da Don Adrian e, quindi, si sono imbarcati a Cafarnao su una barca che in breve tempo ha raggiunto Tiberiade; la serata si è conclusa con un giro di esperienze di alcuni fratelli. Venerdì 5, dopo aver partecipato alle Lodi mattutine e aver ascoltato le esperienze di altri fratelli, il gruppo si è recato a Nazareth sotto una pioggia battente che, peraltro, non ha impedito di visitare la Chiesa di San Giuseppe e poi, quella della Natività concludendo il giro a Cana, dove al termine dei Vespri stato celebrato il "fidanzamento" di Gesù con ognuno dei fratelli. Sabato 6 abbiamo assistito nell'Auditorium ad una bellissima Celebrazione di Magi alla quale hanno partecipato - come è tradizione da 15 anni - molte famiglie ebrae con i loro bambini che hanno ascoltato la Parola di Dio e hanno cantato molti canti eseguiti dall'Orchestra dei Seminaristi della *Domus*. La sera infine nella stessa sala è stata celebrata l'Eucarestia dell'Epifania, presieduta da Don



USCITA AL TERMINILLO

Lo staff R/S

Tra stata ben preparata. I giovani scout, a gruppetti da tre, avevano costruito gli slittini, poi alcuni di loro avevano curato le attività fede, quest'anno dedicate allo Spirito Santo, e pensato ai cibi per tutto il gruppo, durante i tre giorni sul Monte Terminillo a Rieti. E finalmente venerdì 26 gennaio scorso la branca rover/scolte del gruppo scout Roma2 era pronta alla partenza con un po' di inevitabile adrenalina e tensione. Dopo quattro ore di viaggio coi mezzi pubblici,

Rino, Rettore della Domus, alla presenza di circa 500 fratelli del Cammino, molti dei quali fanno parte delle Comunità arabe-cristiane presenti in Terra Santa. Domenica 7 dopo aver lasciato la *Domus Galilaeae*, abbiamo raggiunto Magdala dove abbiamo celebrato l'Eucarestia e, quindi, abbiamo raggiunto il Giordano dove abbiamo ripetuto il rito del Battesimo come lo celebrava Giovanni e, dopo aver consumato il pranzo a Qumram, abbiamo raggiunto Gerusalemme. Lunedì 8 abbiamo fatto visita al Cenacolo e, quindi, al Santo Sepolcro di Cristo; poi, dopo una breve puntata al "muro del pianto", ci siamo trasferiti alla Casa di Mamre del Cammino Neocatecumenale, ove abbiamo partecipato ad un'Eucarestia presieduta da Don Giancarlo, all'interno della quale è stato celebrato il "Matrimonio Spirituale" della Comunità con Nostro Signore. Martedì 9 è terminato il viaggio con il trasferimento da Tel Aviv a Roma Fiumicino.

Cosa ha lasciato questa esperienza? Gioia e gratitudine per il Signore, perché con il "Matrimonio Spirituale" Dio ha stipulato un'Alleanza nuova con la Comunità e, quindi, si è "unito" non solo con i fratelli che sono andati in Israele ma anche con quelli che non hanno potuto partecipare al pellegrinaggio. ❖

ecco la metà, ormai era buio. Guadagnato l'ultimo tratto a piedi con i nostri zaini eccoci all'uscio della struttura che ci avrebbe ospitato. Un bel rifugio dell'Università di Perugia, ampio accogliente e riscaldato. Quello è stato la nostra base per le varie esperienze compresa la messa e le riflessioni sugli argomenti. Straordinaria la giornata di sabato 27 dedicata interamente al camminare su sentieri innevati, attraversando varie piste da sci di discesa libera e di fondo, fino al rifugio a cinque km più in cima che si chiama "La fossa". Un'avventura e soprattutto un'esperienza di fraternità, perché, come insegna bene Baden Powell: il fare strada insieme crea la



comunità e la fratellanza. Ciò, non perché il sentiero sia magico, ma per il fatto che camminando con lo zaino in spalla si fatica e la fatica fa saltare le barriere di difesa e i ruoli e si diventa persone che sudano insieme, magari scherzando e ridendo, anche dei propri limiti. Il rientro di domenica sera ci ha visti, è il caso di dirlo, stanchi ma soddisfatti. ❖



Vi tento con un peccato... di gola

Filippo Lentini

OGGI, PASTA ALLA MONTANARA

In olio extravergine d'oliva, rosolare lo Spek tagliato a striscie sottili.

Togliere lo Spek ed adagiarlo in carta paglia.

Nello stesso olio soffriggere le zucchine tagliate a dadini.

Cuocere la pasta, Trofie, (mezza cottura) scolare, unire tutti gli ingredienti in una padella e mantecare con dadini di Gorgonzola dolce, spolverare... con Pecorino, ricor-

dando che il gorgonzola è forte di suo.

Servire e pasteggiare con un calice di Merlot.

Buon appetito dal vostro Filippo. ❖





11 FEBBRAIO: "BEATA MADONNA DI LOURDES" - FESTA DEL MALATO

Emanuela Caccianini

Come ogni anno anche quest'anno l'U.N.I.T.A.L.S.I. di Porto Santa Rufina, insieme alle realtà diocesane, festeggerà la Festa del Malato nella chiesa parrocchiale "Beata Vergine Immacolata" a La Giustiniana.

La giornata avrà inizio con l'accoglienza degli invitati e con catechesi e testimonianze sul tema annuale "Ecco tua madre, ecco tuo figlio". A seguire ci sarà la S. Messa celebrata dal nostro Vescovo S.E. Mons. Gino Reali.

Successivamente verrà offerto un pranzo preparato in collaborazione



tra U.N.I.T.A.L.S.I. e diocesi.

A seguire tutti i partecipanti verranno allietati dal concerto della Banda dell'Esercito Italiano.

Questa festa per noi è molto importante perché dà la possibilità ai nostri fratelli, meno fortunati di noi, di passare una giornata in compagnia e dimenticare per un po' i loro problemi.

Loro sono felici e noi lo siamo per loro perché li vediamo contenti e soddisfatti.

Sono persone meravigliose che ti insegnano ad amare la vita: la cosa

più preziosa che ognuno di noi ha. I nostri fratelli malati hanno sempre il sorriso sul viso per dirti che vivere è stupendo e tu di fronte a loro ti senti niente, quasi inutile con tutti i tuoi sciocchi problemi giornalieri mentre loro sono felici nonostante le loro infermità.

A me personalmente in questi anni hanno donato tanto a livello emotivo e di vita e gli sono grata per avermelo insegnato e trasmesso con



continua da pagina 1

L'AGESCI, UN'ASSOCIAZIONE PER LA PACE



di educazione. "Nella proposta scout l'educazione alla pace ed alla non violenza passa attraverso le varie attività: l'invito che si fa ai più piccoli di compiere almeno una buona azione al giorno diventa, per i più grandi, senso di altruismo, lealtà, generosità".

Ma come si può educare alla pace? L'unico vero modo per educare alla pace è quindi quello di contribuire alla crescita di persone in grado di

accogliere chi è diverso da noi, di difendere chi è più debole; pensare alla "costruzione della pace come percorso verso una società giusta, attenta ai deboli e disponibile all'accoglienza degli stranieri, nel pieno rispetto dei valori della Costituzione italiana e del Vange-

lo" (Art. 8 Regolamento metodologico RS). Un chiaro riferimento a questa propensione i ragazzi lo ritrovano nel 4° articolo della legge scout che ci ricorda: "la Guida e lo Scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout". L'amicizia e la fratellanza sono le basi più solide per perseguire quest'obiettivo nel migliore dei modi. Non sfugge poi come, il ruolo di noi educatori, sia determinante nel costruire un

mondo di pace. Ogni nostra azione, pensiero, atteggiamento dovrebbe essere sempre testimonianza del nostro essere costruttori di pace. È proprio per mantenere sempre vivo questo spirito che la nostra Associazione, a livello nazionale, si è data un settore denominato *Giustizia, pace e nonviolenza* con lo scopo di informare e orientare gli associati verso le scelte di pace, nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civi-



RINATI IN CRISTO

- ★ ARCARI ANGELICA,
battezzata il 8 dicembre 2017
- ★ VITA BEATRICE,
battezzata il 8 dicembre 2017
- ★ GIULIMONDI EMMA,
battezzata il 4 febbraio 2018

i gesti di affettuosità che mi hanno regalato giorno dopo giorno. Questa festa riunisce tutti noi sotto il segno della vita che scorre veloce e che regala momenti belli come questa giornata. ❖



le, volontariato sociale e solidarietà internazionale. È lo spirito di Baden Powell che, all'inizio del secolo scorso scriveva: «Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale, riportando un concreto risultato», ad essere più attuale che mai, in fondo, di pace c'è bisogno tanto oggi come allora. ❖

RIPOSANO IN PACE

- ✘ PROCACCI DANIELE
di anni 61,
deceduto il 4 dicembre 2017
- ✘ PIERANTOZZI LIDIA
di anni 80,
deceduta il 6 dicembre 2017
- ✘ MAZZARINI MARIA LUGIA
di anni 90,
deceduta il 20 dicembre 2017
- ✘ GALLETTI BRUNO
di anni 88,
deceduto il 22 dicembre 2017
- ✘ VETTA ALDO
di anni 87,
deceduto il 24 dicembre 2017
- ✘ PALMIERI VINCENZO
di anni 67,
deceduto il 1 gennaio 2018
- ✘ PORCO GIOVANNA
di anni 84,
deceduta il 3 gennaio 2018
- ✘ INNOMINATI CARLO
di anni 80,
deceduto il 7 gennaio 2018
- ✘ TATTONI LEANDRO
di anni 87,
deceduto il 9 gennaio 2018

GRATI AL SIGNORE

- ♥ TIBURZI ALESSANDRO
e MADONNA CRISTINA,
matrimonio
il 10 dicembre 2017
- ♥ FORTE SALVATORE
e PATUTO ANTONIETTA,
50° di matrimonio
il 3 febbraio 2018
- ✘ ROCCHI MONIS
di anni 97,
deceduto il 9 gennaio 2018
- ✘ FARRACE COLOMBA
di anni 93, deceduta il 9 gennaio 2018
- ✘ VITALONE CLAUDIO
di anni 58,
deceduto il 12 gennaio 2018
- ✘ DE LUCA ROSINA
di anni 74,
deceduta il 19 gennaio 2018
- ✘ PROFUMO REMO
di anni 87,
deceduto il 22 gennaio 2018

buon compleanno a...

AUGURI di buon compleanno a Simona Colaci (6/2).



AUGURI di buon compleanno a Simonetta Dolci (8/2)

AUGURI di buon compleanno a Vittoria Romano (8/2)

AUGURI di buon compleanno a fra' Luca Rondinoni (9/2)



AUGURI a don Lulash Brrakaj per l'anniversario di ordinazione sacerdotale (11/2)

CALENDARIO DELLA QUARESIMA 2018

Esserci per camminare insieme

FEBBRAIO 2018

Mercoledì 14 delle ceneri, inizio della Quaresima:

- ore 8,30 e 20,30: Sante Messe con l'imposizione delle ceneri.
- ore 16,30 – 19,00: Confessioni
- ore 17,00 per i bambini /ragazzi del catechismo: Liturgia della Parola con imposizione delle ceneri.

Giovedì 15: Lectio divina (sul Vangelo di Giovanni).

Venerdì 16:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica.
- ore 21,00: Via Crucis.

Mercoledì 21 ore 20,30 al Centro pastorale diocesano: Formazione eucaristica per i Ministri straordinari della Comunione.

Giovedì 22 ore 19,30: Consiglio per gli Affari Economici.

Venerdì 23:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica
- ore 21,00: Via Crucis.

Martedì 27, ore 21,00: Comitato per la Festa dei Sacri Cuori.

Mercoledì 28:

- ore 17,00: Confessioni dei bambini di 2° anno Comunione.
- ore 20,30: al Centro pastorale diocesano: Formazione eucaristica per i Ministri straordinari della Comunione.

MARZO 2018

Giovedì 1: Lectio divina (sul Vangelo di Giovanni).

Venerdì 2:

- ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica.
- ore 17,00: Confessioni dei ragazzi di Cresima
- ore 17,00-18,00: Confessioni
- ore 21,00: Via Crucis.

Sabato 3:

- ore 17,00: Confessioni dei ragazzi di Cresima.

Domenica 4, ore 15,30-19,30: RITIRO di QUARESIMA per tutti.

Mercoledì 7 ore 20,30 al Centro pastorale diocesano: Formazione eucaristica per i Ministri straordinari della Comunione.

Giovedì 8 ore 21,00: Formazione dei catechisti col Parroco.

Venerdì 9:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica.
- ore 21,00: Via Crucis.

Martedì 13 ore 21,00:

Comitato per la Festa dei Sacri Cuori.

Mercoledì 14 ore 20,30 al Centro pastorale diocesano: **Formazione eucaristica per i Ministri straordinari della Comunione.**

Giovedì 15 ore 21,00: Lectio divina (sul Vangelo di Giovanni).

Venerdì 16:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica.
- nelle SS. Messe: inizio Triduo a San Giuseppe
- ore 21,00: Via Crucis.

Lunedì 19 - Solennità di San Giuseppe.

Martedì 20 ore 21,00: incontro in preparazione alla Settimana Santa (direttori dei cori, ministri straordinari della Comunione, lettori, responsabili dei ministranti...).

Mercoledì 21 ore 20,30 al Centro pastorale diocesano: **Formazione eucaristica per i Ministri straordinari della Comunione.**

Venerdì 23:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica.
- ore 21,00: Via Crucis.

DOMENICA 25 MARZO, delle Palme e di Passione del Signore,

inizio della Settimana Santa:

ore 8,30, 11,00, 18,30 in Cattedrale: Sante Messe (le Sante Messe con la processione delle palme saranno: la prefestiva delle 18,30 e la domenicale delle 11,00); ore 9,30 al Pantanaccio: S. Messa con le palme.

Il Tenacolo

Direttore responsabile:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:

Andrea Delle Fratte,
Carlo Borello, Filippo Lentini,
Francesco Massi, Giorgia Origa,
don Lulash Brrakaj, Maura Borzetti.

Hanno collaborato:

Giovanna Falconi,
Maria Pia Masi e Giovanni Dalia,
Mauro Sgarbati, Otello Onorati.

Numero chiuso il 4 febbraio 2018

VIA CRUCIS DEI VENERDÌ DI QUARESIMA

16 febbraio ore 21,00: in Cattedrale (a cura dei Cori parrocchiali)

23 febbraio ore 21,00: in Cattedrale (a cura dei Catechisti e Rinnovamento nello Spirito)

2 marzo ore 15,00: in Cattedrale per i malati e anziani (a cura dell'UNITALSI)

9 marzo ore 21,00 a La Cerquetta: Via della Cerquetta – Via Paolo Ferrari – Via Possenti (a cura del gruppo Scout Roma2)

16 marzo ore 21,00: in Cattedrale (a cura dei Ministri Straordinari della Comunione e del Gruppo Ancilla Domini)

23 marzo ore 21,00 al Pantanaccio: Via Valle della Storta (angolo Via Cassia) - Via S. Lopez (giardino parrocchiale) (a cura del gruppo P. Pio e Suore Amanti della Croce)

30 marzo (Venerdì Santo) ore 15,00 in Cattedrale (a cura di Pastorale giovanile, Bottega Cassia e Suore Poverelle)

Venerdì Santo ore 22,00 al Quartiere sopra la Stazione FS: processione del "Cristo morto" (a cura del Comitato Feste e Suore del Sacro Cuore di Ragusa)

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE

Sabato ore 18,30 in Cattedrale
Domenica ore 8,30; 11,00 e 18,30 in Cattedrale
Ore 9,30 al Pantanaccio

FERIALI

(dal Lunedì al Sabato)
Ore 8,00 presso la cappella di Sant'Ignazio
Ore 18,30 in Cattedrale